

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 13 gennaio 2021

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Contagi e ospedali, la regione rischia la zona arancione (M. Veneto)

Vaccino agli over 80: l'ipotesi fine gennaio. In Fvg prima dose a un cittadino su 65 (Piccolo)

Prestazioni sanitarie per anziani e disabili. Prorogati i contributi (Piccolo)

Comunicato sindacale (Piccolo)

Nella seconda ondata 8 volte più contagiati. E i decessi non calano (M. Veneto)

Diminuiscono i nuovi casi e i ricoveri (M. Veneto)

Cari sindaci, sulle Comunità una battaglia politica fuori tempo (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Alla Zml investimenti ma anche esuberi: 89 su 505 dipendenti (M. Veneto Pordenone)

Il sindacato denuncia: «L'organico Covid senza stipendio da mesi» (M. Veneto Pordenone)

Sei le vittime in provincia, ospedali sotto pressione (M. Veneto Pordenone)

Padiglione riservato alle vaccinazioni. La Fiera prepara un format esportabile (Mv Pordenone)

Cambio d'appalto inatteso. In bilico 25 lavoratori di Bdf (Piccolo Trieste)

«Lavori del tram ripresimcon i rilievi usando un drone. L'opposizione si informi» (Piccolo Trieste)

«Il Comune non cede azioni Hera». L'impegno di Dipiazza per il 2021 (Piccolo Trieste)

Il Covid fa aumentare gli utenti al punto d'ascolto antimobbing (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Un'azienda per produrre auto elettriche: torna d'attualità la scelta del sito al Lisert (Piccolo Go-Monf)

Contagi e ospedali, la regione rischia la zona arancione (M. Veneto)

Nessuno, o quasi, ormai dalle parti di piazza Unità pensa che il Friuli Venezia Giulia sia in grado di mantenere dalla prossima settimana - ma forse già da sabato - la zona gialla, quella, cioè, in cui le restrizioni anti-Covid sono minori. Il peggioramento della situazione epidemiologica in regione, sommato alla modifica dei criteri attraverso i quali stabilire le soglie di rischio, infatti, lascia ben pochi spazi di manovra a un territorio che quantomeno, in virtù dell'eliminazione della proposta di ancorare l'ingresso in zona rossa a un tasso di contagi uguale o superiore a 250 ogni 100 mila abitanti, dovrebbe riuscire a evitare il lockdown (soft) previsto dalla fascia più dura. Fatta la doverosa premessa che spiega come il nuovo Dpcm - oltre al possibile Decreto legge collegato - deve essere ancora scritto nei dettagli, con le Regioni che saranno chiamate ad analizzarlo tra oggi e domani, resta il fatto che il Governo - tanto da essere stato anticipato dai ministri Roberto Speranza e Francesco Boccia - ha intenzione di imporre una stretta sui parametri basata, essenzialmente, sul fatto che sarà più facile del recente passato entrare in zona arancione, oppure rossa, e più difficile ritornare in fascia gialla. L'Istituto superiore di sanità, entrando nel dettaglio, non dovrebbe modificare il numero dei criteri di valutazione della diffusione del contagio, che resteranno 21, ma a cambiare dovrebbe essere il peso specifico rivestito da alcuni di loro in relazione alle decisioni prese dal Governo. L'indice Rt, prima di tutto, resterà sì centrale nell'analisi - tanto che basterà un livello pari a 1 per entrare in zona arancione e a 1.25 per l'ingresso in fascia rossa -, ma non sarà più l'unico preso in considerazione. Da quello che si è appreso, infatti, un criterio non secondario sarà quello della valutazione di rischio complessiva figlia dei 21 parametri. Nel caso in cui i tecnici dovessero valutare una regione a rischio alto, e non moderato oppure basso, anche un Rt inferiore a 1 non salverebbe una Regione dalla zona arancione. C'è di più, in ogni caso, perché alcuni governatori, ma pure una porzione di esperti ministeriali, insistono anche nel porre l'accento sulla percentuale di posti-letto occupati da pazienti Covid e, in particolare, vogliono fare scattare una specie di campanello d'allarme nel caso di superamento del tetto del 30% nei reparti di Terapia intensiva e del 40% in quelli di Medicina. Ora, se non è dato sapere con certezza assoluta quale delle due opzioni verrà scelta dal ministero, resta il fatto che, in ogni caso, i parametri del Friuli Venezia Giulia siano da bollino rosso. A partire dal numero dei contagi, con la task force regionale che nel periodo delle festività natalizie e di Capodanno ha calcolato un balzo in avanti dei casi superiore al 30%, e dall'indice di positività che è molto spesso sopra il 10% a livello generale, con picchi del 14%, e che si muove attorno a un positivo su tre in rapporto ai testati per la prima volta. A pesare, in ogni caso, è soprattutto l'incidenza dei ricoveri. I dati di ieri, ad esempio, spiegano che si è raggiunto un nuovo record di pazienti in Terapia intensiva con 68 persone, pari a poco meno del 39% del totale dei posti-letto a disposizione per le emergenze. Sempre alto, pur in leggero calo per il secondo giorno consecutivo, inoltre, anche il numero dei ricoverati: 671 pazienti che corrispondono al 52,5% dei mille 277 posti-letto messi in campo dal Sistema sanitario regionale. Se a tutto questo, poi, aggiungiamo un Rt che è sì inferiore a 1, ma di pochissimo - l'ultimo monitoraggio diceva 0.91 anche se è probabile che in questi giorni sia cresciuto - bene si capisce come il rischio di zona arancione sia davvero molto concreto. E forse, come accennato, già da sabato visto che l'attuale Dpcm va in scadenza venerdì, al pari delle attuali fasce di rischio e della zona gialla in cui si muove la regione.

Vaccino agli over 80: l'ipotesi fine gennaio. In Fvg prima dose a un cittadino su 65 (Piccolo)

Marco Ballico - Un cittadino su 65 del Friuli Venezia Giulia ha ricevuto la prima dose del vaccino Pfizer. Il dato emerge dal report nazionale che vede il Fvg al terzo posto in Italia nelle settimane di avvio della campagna anti-Covid. Alla giornata simbolo di Palmanova dello scorso 27 dicembre, è seguita dunque una buona partenza, che è conseguenza della confortante adesione del personale del sistema sanitario e che consente di pianificare già lo step successivo, quello degli over 80, a partire sicuramente da febbraio, se non addirittura da fine gennaio. Nel pomeriggio di ieri risultavano vaccinate in regione 18.628 persone (con l'immunità che arriverà però solo a seguito dell'obbligatorio richiamo, tre settimane dopo la prima somministrazione), vale a dire l'1,54% dei residenti. Fanno meglio sin qui solo l'Emilia Romagna (1,79%) e la Valle d'Aosta (1,57%). Alle spalle del Fvg si piazzano il Veneto (1,53%), la Provincia di Trento (1,36%), la Sicilia (1,35%) e la Toscana (1,34%). Nelle posizioni di coda, invece, la Lombardia (0,85%), la Basilicata (0,84) e la Calabria (0,66%). La media Paese è dell'1,21%: è stato vaccinato un italiano su 82. Il cammino è lungo, ma la risposta al pronti-via è almeno convincente. «La campagna di vaccinazione sta procedendo a buon passo - spiega il vicegovernatore con delega alla Salute Riccardo Riccardi -, secondo quanto avevamo pianificato a partire da fine dicembre». Soddisfazione in particolare per l'alta adesione al vaccino da parte del personale del Servizio sanitario regionale, un messaggio trasmesso da Riccardi ieri mattina in un incontro in via telematica con i presidenti degli ordini di categoria. Con un dato medio pari al 70% e punte del 96% tra i medici, «il segnale è importante soprattutto nei confronti di quella parte della popolazione che, al momento, è ancora titubante nel sottoporsi alla vaccinazione». Agli stessi ordini professionali Riccardi ha pure comunicato la piena disponibilità dell'amministrazione a coprire le spese assicurative per quei medici che volontariamente si offriranno di far parte delle équipes che garantiranno la vaccinazione su larga scala. Guardando ancora il report nazionale, il Fvg ha utilizzato il 70% di quanto inviato dalla Pfizer, poco sotto la media nazionale del 73%, con numeri vicini al 100% per Umbria, Valle d'Aosta, Campania, Veneto e Toscana. Con 70 mila dosi in arrivo nel corso di gennaio (che consentiranno di coprire 35 mila persone), prosegue l'assessore, «abbiamo raggiunto la massima capacità vaccinale tenendo conto che per ognuno è prevista una doppia somministrazione. Oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo parlato con la struttura commissariale, la quale ci ha assicurato che in Fvg verranno garantiti flussi di nuove dosi, di cui siamo in attesa di conoscere i dettagli. Ciò permetterà di continuare a lavorare sull'apertura delle agende per ampliare il più possibile la platea dei vaccinabili in questa prima fase. Poi dovremmo capire come il piano nazionale intende procedere per immunizzare le altre categorie». In agenda ci sono gli over 80 (103 mila sul territorio) e gli operatori e gli ospiti delle strutture per disabili. Si partirà da loro, ma il piano si costruirà nei dettagli nei prossimi giorni, sulla base delle forniture Pfizer, ma anche del battesimo del vaccino Moderna, recentemente autorizzato. L'Istituto superiore di sanità ha fatto sapere ieri dell'arrivo delle prime dosi del vaccino, «che sono state stoccate presso l'Iss e nei prossimi giorni verranno distribuite alle Regioni - si legge in una nota - con i mezzi messi a disposizione da Poste Italiane, dando priorità a quelle con un maggior numero di abitanti sopra gli 80 anni». Una previsione che potrebbe mettere in prima fila il Fvg, la seconda regione più "vecchia" d'Italia dopo la Liguria.

Prestazioni sanitarie per anziani e disabili. Prorogati i contributi (Piccolo)

La Regione ha prorogato il termine per la presentazione delle domande di contributo previsto dall'articolo 8 della Legge Regionale 22/20, a rimborso delle spese sostenute fino al 31 dicembre 2020 e connesse con le prestazioni sanitarie rese dalle strutture residenziali per anziani e disabili, a seguito dell'emergenza epidemiologica. Pertanto, gli interessati enti gestori delle strutture residenziali per anziani e disabili, ancorché abbiano già presentato domanda entro il 30 novembre 2020, devono compilare una nuova richiesta, esclusivamente attraverso la compilazione dell'apposito modulo, corredato dai seguenti tre modelli: istanza di contributo presentata dal legale rappresentante dell'ente gestore della struttura o da un suo delegato, autocertificazione soggetti terzi e rendiconto dei costi sostenuti. In quest'ultimo caso il file Excel presenta una tabella con diverse informazioni da compilare: le colonne denominate "Categoria di spesa" e "Causale/Descrizione" devono essere compilate scegliendo una delle descrizioni inserite nel menù a tendina preimpostato. Se la causale del documento giustificativo di spesa non rientrasse nelle opzioni previste, va scelta la dicitura "altro", indicando nella corrispondente casella "note" la causale. Le istanze di contributo dovranno essere presentate entro il 31 gennaio all'indirizzo Pec asugi@certsanita.fvg.it e dovranno obbligatoriamente contenere i moduli debitamente compilati e sottoscritti. Il "rendiconto dei costi sostenuti" va inviato anche in Excel. Per informazioni o chiarimenti è possibile scrivere una mail a segreteria@welfare.fvg.it o telefonare ai numeri 0432 933142 o 0432 933131 dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 15.30 ogni giorno.

Comunicato sindacale (Piccolo)

L'assemblea dei redattori del Piccolo, riunitasi nella serata di ieri, dichiara la propria contrarietà all'operazione comunicata nel pomeriggio dall'azienda al Comitato di redazione che prevede, con effetto immediato da oggi, un cambio radicale dei vertici del quotidiano. L'attuale direttore del Messaggero Veneto di Udine e Pordenone Omar Monestier sarà anche direttore del Piccolo di Trieste, Gorizia e Monfalcone, concentrando nel proprio ruolo le direzioni dei due principali quotidiani del Friuli Venezia Giulia. Un fatto senza precedenti, che secondo l'assemblea dei redattori del Piccolo mina l'autonomia del quotidiano di Trieste, Gorizia e Monfalcone proprio nell'anno in cui ricorrono i 140 anni dalla nascita del giornale stesso. La Venezia Giulia e il Friuli sono due realtà territoriali dalle tradizioni e dai riferimenti culturali estremamente differenti, riconosciuti e sanciti anche dalla specialità di questa Regione, non facilmente omologabili sulla scia di quanto già avvenuto nel vicino Veneto, dove l'accorpamento delle direzioni dei quotidiani locali è già stato sperimentato e portato a regime. L'assemblea dei redattori del Piccolo non ritiene altresì sufficiente la decisione comunicata sempre ieri dall'azienda di nominare come condirettore la collega triestina Roberta Giani e si dichiara sconcertata dalle modalità con le quali, da un giorno all'altro, il direttore uscente Enrico Grazioli è stato destinato ad altri incarichi all'interno del gruppo e il vicedirettore Alberto Bollis è stato sollevato dall'incarico. È diffusa in questa redazione l'idea che oggi, dopo 140 anni, si sia conclusa una storia: quella di un Piccolo totalmente indipendente, come volle il suo fondatore Teodoro Mayer. L'assemblea dei redattori del Piccolo è dunque in stato di agitazione, ha immediatamente affidato al Comitato di redazione un pacchetto di cinque giorni di sciopero e si riagghiornerà per assumere le decisioni del caso subito dopo l'incontro di insediamento del nuovo direttore e del nuovo condirettore.

Nella seconda ondata 8 volte più contagiati. E i decessi non calano (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Il moltiplicatore è 8. Tra la prima e la seconda ondata dell'epidemia da coronavirus, il numero dei contagiati è 8 volte maggiore. È questo uno dei dati che arrivano dall'Instant Report dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica. 8 volte «Considerando uno stesso numero di giorni (109) la seconda ondata di contagi da Covid-19 ha interessato un numero di italiani 8 volte superiore rispetto alla prima. Nella prima ondata (dal 24 febbraio all'11 giugno) - si legge nel rapporto - si sono infettate 236.134 persone; nella seconda ondata (dal 14 settembre al 31 dicembre) il numero di contagiati è stato pari a 1.822.841». Due eventi Come già osservato nel numero speciale del Report Altems di fine anno, la pandemia è una ma sembrano quasi due eventi diversi. «Se la prima ha visto raggiungere il suo picco (in molti indicatori) in poche settimane - spiega Americo Cicchetti, direttore dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari dell'Università Cattolica Altems -, la seconda è invece caratterizzata da un'onda lunga, che ha raggiunto più lentamente il picco». La percentuale di coloro che hanno dovuto sperimentare una terapia intensiva «è simile tra prima e seconda ondata (rispettivamente il 10,6% e il 9,3%)». Posti letto dati sulla disponibilità di posti letto in terapia intensiva e quelli sull'implementazione del personale mostrano, impietosamente, che il sistema in molte Regioni si è trovato ugualmente spiazzato nell'affrontare sia la prima che la seconda ondata del Coronavirus. Per quel che riguarda il Friuli Venezia Giulia, prima dell'emergenza i posti letto di terapia intensiva erano 120; ad aprile erano arrivati a 213. Successivamente la regione si è strutturata incrementando la dotazione iniziale di 55 posti letto portando l'organizzazione ai 175 attuali, +46% rispetto al periodo pre-pandemico. La media nazionale è +67%, con una ampia variabilità regionale. Personale medico Nonostante le difficoltà note nel reclutare personale medico, il Fvg, sempre da inizio epidemia, è riuscito a potenziare l'organico (i dati sono rintracciabili anche nel grafico qui sopra). Parliamo di +149 unità con un incremento del +6% (contro il +5% nazionale, con una ampia variabilità regionale). Ovviamente la "mission" non si è ancora conclusa, ma le nuove assunzioni si scontrano con la disponibilità di queste figure professionali sul mercato...

Diminuiscono i nuovi casi e i ricoveri (M. Veneto)

Cala la percentuale dei contagi in Friuli Venezia Giulia. Su 7.714 tamponi molecolari processati sono stati rilevati 586 nuovi contagi da Sars-CoV2 ai quali si aggiungono i 61 casi riscontrati al tampone antigenico nei giorni scorsi e confermati da test molecolare. Il rapporto tra questi due dati è pari all'8,39 per cento...

Cari sindaci, sulle Comunità una battaglia politica fuori tempo (M. Veneto)

Pierpaolo Roberti * - Gli articoli apparsi sul Messaggero Veneto in merito alla Comunità delle Valli e Dolomiti Friulane mi spingono a scrivere con la speranza di sortire qualche effetto, pur consapevole di quanto siano cristallizzate alcune posizioni nel gioco delle parti della politica. Lo faccio, quindi, quasi più per me stesso, per ricordare a me stesso che cos'è la politica, quella nobile, e chi dovrebbe servire. In queste settimane sulla stampa, ma in realtà da ben più di un anno tra i corridoi della regione e dei municipi coinvolti, si discute del tema della creazione di questa Comunità, ideata, come per il resto del territorio montano della regione, non per svolgere funzioni affidate ai sindaci, ma per svolgere funzioni che sono di competenza regionale ma afferiscono alla tipicità della montagna. Il primo punto da chiarire, quindi, è che la delimitazione, divisione in una, due, o anche cinque Comunità più piccole non lede il diritto di alcuno, in quanto non intacca alcuna delle competenze in capo ai primi cittadini. Le altre Comunità di montagna non hanno avuto alcuna possibilità di scelta e la loro delimitazione è avvenuta per legge dopo una consultazione informale e non necessaria con Uncem l'associazione che riunisce i comuni montani. Quella stessa consultazione sul territorio della montagna pordenonese non ha sortito effetti in quanto le posizioni erano, anche a dire di Uncem, distanti e divergenti. Potevamo mollarla la, il "beau geste" l'avevamo fatto, la mediazione era fallita, potevo procedere con cartina geografica e matita rossa e disegnarla io, ma no. Dialogo, mediazione e voglia di rasserenare un clima difficile hanno prevalso e quindi in aula del Consiglio regionale arriva un emendamento per quella sola parte di montagna regionale che avrà tempo per decidere se stare insieme o dividersi e come. "Altrochè le Uti imposte, su funzioni comunali, oltretutto, e senza nessuna consultazioni. Noi siamo diversi e se non ci si arriva a condividere informalmente lo si scrive in legge che decide il territorio". Pensavo fosse qualcosa di bello. Ma passano mesi di pandemia e i tempi si allungano, allora un'altra legge per allungare i tempi per consentire maturare la scelta e definire meglio le modalità di scelta, mesi durante i quali vengo tirato per la giacchetta da un gruppo di sindaci che mi chiedono di imporre le due Comunità decidendo io i confini e un altro gruppo di sindaci che mi tirano dall'altra parte chiedendo di imporre un'unica comunità, per legge. Non cediamo, "siano i territori a scegliere". Scelgono. A larga maggioranza. Ma avevo dato una possibilità in più: "a chi aveva optato per una sola venga dato anche il diritto di scegliere se stare da una parte o l'altra del nuovo confine". E qui arrivano le sorprese che mi lasciano l'amaro in bocca. L'unico criterio da rispettare obbligatoriamente era quello della continuità territoriale. E così alcuni comuni optano per dei passaggi che rendono impossibile la continuità territoriale costringendo l'Assemblea dei sindaci a respingere le loro richieste perché inaccoglibili dal punto di vista normativo. L'amaro in bocca c'è, ma sono rimasto in silenzio finora perché sono convinto che per quanto quella possibilità di scegliere possa essere utilizzata contro l'Amministrazione regionale per la battaglia politica vale la pena continuare su questa strada, nell'ottica di un sistema regione Autonomie Locali che deve lavorare con pari dignità e senza prevaricazione alcuna. Ma oggi scrivo. Non per difendere una scelta o l'altra, ma per ricordare a tutti, me compreso, che la battaglia politica ci sta, ma che dobbiamo anche ricordarci che la politica serve. Serve le istituzioni, serve i cittadini, serve le categorie economiche e le parti sociali. Quando quella battaglia politica è utile al servizio è un elemento positivo, quando trascende dal servire e diventa battaglia di posizione o meramente elettorale rischia di far male. Non a me, non ad un sindaco o l'altro, ma a chi di quel servire viene privato e ci tengo in modo particolare a ribadirlo oggi quando ci troviamo altre Comunità di montagna già formate e che corrono e quella appesa a vendette e ripicche, attacchi e accuse quotidiane sui giornali e fronte di un'Amministrazione regionale che non tiene alla montagna solo a parole o con la creazione di questo Ente, ma che stanziava 36 milioni di euro per gli impianti di risalita, 162 milioni per opere pubbliche dei quali una quota importante per lo sviluppo del territorio montano con le Comunità beneficiarie, ristori per i danni causati da Vaia prima e da bostrico poi. Insomma, facciamo tutti un passo indietro, respiriamo a fondo e ricordiamoci che ricoprire determinate cariche è un onore che ci è stato concesso dai cittadini e che a loro dobbiamo rispondere nel nostro agire non alla tanto mediocre quanto umana voglia di rivalsa. Siamo Comunità. *Assessore regionali alle autonomie locali

Alla Zml investimenti ma anche esuberi: 89 su 505 dipendenti (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi Sono 89 gli esuberi tra i 505 dipendenti della Zml di Maniago, colosso della metalmeccanica del Gruppo Cividale, che sino al 2002 faceva parte del Gruppo Electrolux. Solamente nel reparto ghisa, che conta 236 addetti, ci sono 70 eccedenze: in sostanza, un terzo delle maestranze di questa divisione, nella quale l'azienda intende sopprimere il turno di notte, tra l'altro il più oneroso. Il programma di riorganizzazione è stato annunciato nell'incontro di ieri tra impresa e sindacati. Non soltanto tagli al personale, comunque: Zml ha comunicato un investimento di 16,9 milioni di euro da realizzare in fabbrica entro il 2022, di cui la parte più consistente - 11 milioni - nella divisione ghisa, 2,5 milioni nel reparto alluminio e altrettanti in quello rame e un milione nella parte comune. Quanto al dettaglio degli esuberi, a quelli nel settore ghisa si aggiungono 10 su 155 addetti nella divisione alluminio, 4 su 86 in quella rame e 5 su 28 nello staff. In particolare nel reparto ghisa, le organizzazioni sindacali hanno fatto sapere che Zml intende modificare il processo produttivo e puntare sull'automazione. Un numero importante di eccedenze per questa realtà storica del Maniaghese, e comunque della provincia, ma non un fulmine a ciel sereno, come hanno messo in evidenza i sindacalisti Denis Dalla Libera (Fim Cisl) e Roberto Zaami (Uilm Uil), i quali hanno ricordato che da anni chiedono a Zml di investire in primis sulla ghisa. Le priorità per le forze sociali ora sono analizzare il piano presentato dall'azienda, effettuare un'attenta valutazione e formulare proposte: l'obiettivo è ridurre il numero delle eccedenze. «I presagi c'erano: la gestione non mirata degli ultimi anni ha portato a questa situazione - ha commentato Dalla Libera -. L'auspicio è che l'azienda valuti la possibilità di ampliare la produzione di volumi per garantire l'occupazione e ridurre le eccedenze. Abbiamo già messo in calendario altri due incontri per valutare in primis il prosieguo». Da parte sua Zaami ha sottolineato che «Zml è in ritardo rispetto al tema dell'innovazione del processo e tecnologica soprattutto nella divisione ghisa: questo ha determinato una perdita costante di volumi negli ultimi anni. La pandemia ha accentuato una situazione pregressa: la frenata sui mercati è innegabile, ma gli investimenti sono mancati e da tempo assistiamo a un calo del fatturato. Diventa prioritario effettuare un riposizionamento aziendale, riguadagnare terreno, conquistare nuovi mercati. Analizzeremo il piano di riorganizzazione per una discussione orientata alla migliore gestione del quadro emerso».

Il sindacato denuncia: «L'organico Covid senza stipendio da mesi» (M. Veneto Pordenone)

Quattrocento docenti e bidelli precari, il cosiddetto organico Covid-19, senza salario da mesi in 40 scuole in Friuli occidentale: a denunciare il disagio il sindacalista Giuseppe Mancaniello. La tredicesima 2020 è sfumata, aggiungendosi a tre o quattro buste paga mai accreditate. «Per molti precari Covid-19 che arrivano da altre regioni nelle scuole pordenonesi il problema è molto serio - ha segnalato Mancaniello -. Hanno spese di affitto, bollette e i viaggi verso la casa di famiglia spesso lontana. Arrivano al sindacato Flc-Cgil e mi dicono "non ce la facciamo". Il ministero del Tesoro deve pagare il servizio svolto». Il problema doveva essere risolto un mese fa, con gli arretrati a San Silvestro, ma così non è stato. «Sarebbe possibile il prestito d'onore per questi precari in difficoltà. In pratica, le scuole potrebbero accreditare un anticipo dei salari, in modo da assicurare vitto e alloggio ai supplenti». Si tratta di bidelli e insegnanti assunti per contrastare il rischio contagio a scuola: sono stati reclutati soprattutto dal sud Italia, perché nel nord in centinaia hanno declinato la proposta di assunzione. «Si lavora senza un euro in busta paga: il ministero dell'Istruzione ha assicurato i pagamenti entro il 25 novembre, invece non è arrivato un euro - ricorda Mancaniello -. Devono rimanere in servizio fino a giugno nelle scuole pordenonesi e alcuni bidelli precari hanno fatto debiti per evitare lo sfratto». A Pordenone si contano 280 posti Ata per l'organico Covid mentre l'organico dei docenti a Pordenone è di 140 posti. Il record è al comprensivo a San Vito al Tagliamento che ha preventivato un assegno di 809.506 euro per 15 bidelli, un amministrativo e 23 insegnanti. c.b.

Sei le vittime in provincia, ospedali sotto pressione (M. Veneto Pordenone)

Sono sei le vittime di Covid-19 o positive al momento del decesso registrate le Friuli occidentale. Rimane sotto pressione l'ospedale di Pordenone a causa dei ricoveri per il virus. Ieri alla Casa dell'emigrante Carnera di Sequals è mancato un uomo di 91 anni. All'ospedale di Pordenone, in reparto Covid, è morta una donna di 89 anni della città, Arna Deanna in Pettarin. Lunedì era deceduta una 93enne alla casa di riposo di San Vito al Tagliamento. Lo stesso giorno all'ospedale di Pordenone è morto Romeo Bertuzzi, 80 anni, di Spilimbergo. Era della frazione di Gradisca, nella cui chiesa parrocchiale domani alle 15 saranno celebrati i funerali. Alla Rsa di Maniago ieri è mancata Bruna Pighin, 90 anni, di Pordenone. Era di Cordovado Antonietta Porro, 91 anni, morta all'ospedale di Latisana. Non migliora la situazione all'ospedale di Pordenone e in quello di Spilimbergo, dove continuano i ricoveri a causa di pazienti positivi al Covid. Una situazione che si protrae da molte settimane, senza inversione di tendenza. La direzione dell'Asfo è impegnata in questa fase nella ricerca di nuovi posti letto dal momento che si è arrivati oltre i 200 ricoveri. La dotazione attuale ne prevede per pazienti acuti 47 in seconda medica, altrettanti in terza, 10 di semintensiva e 18 ordinari in pneumologia. Altri posti letto sono stati creati nella chirurgia specialistica, con un numero che varia da 31 a 34. A questi si aggiungono gli 11 posti in terapia intensiva e la trentina di posti all'ospedale di Spilimbergo, per pazienti a bassa assistenza. Sinora si è riusciti a fare fronte all'emergenza anche con altri posti letto, ma dal momento che la situazione non dà segni di miglioramento se ne stanno cercando di nuovi da destinare a questi pazienti. Non soltanto letti da trovare, ma c'è anche da risolvere il problema del personale. Situazione in miglioramento alla casa di riposo Umberto I di Pordenone, dove nel periodo natalizio erano stati trovati alcuni pazienti positivi. Gli ospiti ogni giorno sono sottoposti a tampone e ieri non è stato rilevato nessun caso positivo. Sei si sono negativizzati aggiungendosi ai 3 di lunedì. d.s.

Padiglione riservato alle vaccinazioni. La Fiera prepara un format esportabile (Mv Pordenone)

Martina Milia - «In 5 giorni siamo in grado di consegnare uno spazio allestito fino a un massimo di 24 postazioni, pronto per accogliere la campagna vaccinale. Un modello, per altro, che possiamo replicare in altre fiere o altri luoghi che la Regione dovesse individuare». Renato Pujatti, in questi anni lo ha dimostrato, è uomo del fare. E così, prima ancora che qualcuno gli chiedesse la disponibilità del quartiere di viale Treviso per la campagna vaccinale, si è messo a lavorare per calcolare spazi, esigenze in termini di sicurezza, tutta la logistica necessaria a garantire un evento di massa. La fiera ha superato brillantemente il test del centro tamponi drive-in, che ha fatto scuola in regione, e il referendum d'autunno, quello che il sindaco Ciriani ha voluto spostare dalle vecchie aule scolastiche per consentire la continuità didattica. Un ulteriore successo. «Noi saremmo pronti a partire - conferma Pujatti - e per nove mesi, fino a Sicam, potremmo garantire il padiglione 1 alle vaccinazioni: è vicino al parcheggio e raggiungibile in auto anche dalle persone con disabilità. Non interferirebbe per altro con le nostre attività. All'interno gli spazi ci consentono di allestire fino a 24 postazioni, ma dipende dall'Azienda sanitaria determinare il numero in base al personale a disposizione». Il piano dettagliato è già sul tavolo dell'assessore regionale alla salute Riccardo Riccardi, che ha espresso interesse per la proposta, ma che attende le decisioni del Ministero. La Fiera, che con Pujatti ha brevettato un sistema di allestimento dei padiglioni con i pannelli fatto "in casa", sarebbe in grado di attrezzare anche le altre fiere regionali o comunque i siti che dovessero essere individuati. Intanto sul tema fiera continua la dialettica politica. Il segretario del Pd, Marco Cavallaro, afferma: «Spiace che il sindaco Ciriani si fermi al dito dei fiorellini e non guardi alla luna della vaccinazione, così come stupisce la polemica continua con il governo nazionale in un momento così delicato per tutti i cittadini. Rilevo però con soddisfazione che la proposta sia considerata di buon senso».

Cambio d'appalto inatteso In bilico 25 lavoratori di Bdf (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Per 25 lavoratori triestini della Bdf spa il nuovo anno inizia nel peggiore dei modi. Un cambio di appalto, da parte di Allianz Technologies, dei servizi di supporto tecnologico e informatico mette a rischio il loro posto di lavoro, malgrado il termine naturale dell'affidamento con la società che ha sede a Milano fosse stato fissato per il 31 gennaio del 2022. Stamane la Regione con un tavolo di confronto al quale parteciperanno anche i rappresentanti sindacali e quelli delle aziende interessate, cercherà di fare chiarezza sulle procedure, tentando di far emergere una soluzione per quei lavoratori. «La Regione può svolgere solo un'azione di mediazione - specifica Maurizio Romano, responsabile delle Funzioni specialistiche in materia di lavoro, stranieri e conflitti della Regione - verificando che il passaggio di appalto avvenga con il minor rischio e le massime tutele per i lavoratori». Il 29 dicembre scorso, era già stato organizzato un confronto, interrotto e rinviato ad oggi per il fatto che la società identificata come committente dell'appalto era stata Allianz Spa, mentre il rappresentante della compagnia assicurativa in quel contesto ha specificato come in realtà il committente del servizio sia Allianz Technologies, il fornitore globale di servizi di information technology per Allianz. La rescissione del contratto, con la decisione di affidarlo alla società Accenture, coinvolge anche alcuni dipendenti della sede di Milano, ma se per questi è possibile ipotizzare il loro reimpiego in altri appalti della Bdf, per quelli triestini la cosa appare più complessa. Inoltre, il 20% delle prestazioni incluse nell'appalto pur essendo stato oggetto di disdetta, continuerà ad essere erogato da Bdf per tutto il mese di gennaio in regime di proroga poiché dovrebbe rientrare in una prossima gara d'appalto. Solo al termine di questo periodo di proroga, l'azienda potrà avere maggior contezza sugli esuberanti. «La motivazione che ha spinto a un repentino cambio dell'appalto non è ancora chiara - valuta Matteo Zorn di Uiltucs che prenderà parte oggi all'incontro - e Allianz Technologies si è totalmente disinteressata della sorte di questi 25 lavoratori e dell'impatto che questa decisione avrà sulle loro famiglie». Zorn ritiene «grave e preoccupante che una realtà come Allianz, così radicata sul territorio, si dichiari soggetto non interessato di fronte a 25 lavoratori triestini in bilico. Ora ci aspettiamo un atteggiamento responsabile con una soluzione nel passaggio in Accenture o nella galassia Allianz».

«Lavori del tram ripresi con i rilievi usando un drone. L'opposizione si informa» (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - «La ditta ha ripreso i lavori per il tram di Opicina effettuando i rilievi con l'utilizzo di un drone». Elisa Lodi, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Trieste, rigetta le accuse di un cantiere ancora fermo e attacca le opposizioni: «Spiace constatare che c'è chi spera il tram non torni a circolare per avere un tema elettorale contro Dipiazza». Al centro di tutto ancora i lavori per il ripristino della linea 2: prima di Natale era stato trovato un accordo tra la Vitale One, la società che ha vinto l'appalto per la sostituzione di binari e traversine e la realizzazione dei marciapiedi, e la Marolli, ditta di Monfalcone. Il cantiere era in realtà fermo da metà novembre quando si era completata la fase di preparazione delle rotaie nel parcheggio di Monte Grisa, rotaie mai installate sui due chilometri da Campo Cologna alla fine di via Commerciale e dall'Obelisco al deposito di Opicina, e fondamentali per avere il via libera alla ripresa del servizio da parte dell'Ustif...

«Il Comune non cede azioni Hera». L'impegno di Dipiazza per il 2021 (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Il Comune di Trieste non venderà azioni Hera con riferimento al prossimo bilancio 2021: lo ha precisato ieri mattina il sindaco Roberto Dipiazza. Per una semplice ragione: perché la struttura finanziaria dell'amministrazione è sufficientemente robusta per non dover intaccare quanto resta del "tesoretto" azionario. Incalza il "vicario" leghista Paolo Polidori: mettere azioni sul mercato non ha senso dal momento che è assai più conveniente, agli attuali tassi bancari, accendere debiti. Premessa: Hera è la seconda multiutility nazionale (acqua, gas, ambiente, elettricità) e dall'estate 2012 (o dal gennaio 2013, a seconda) controlla AcegasApsAmga, società del Nordest che raccoglie i territori di Trieste, Padova, Udine. Trieste detiene un posto nel consiglio di amministrazione. Il primo cittadino è stato contattato in vista della riunione della III commissione consiliare, che domani giovedì 14 alle ore 9, sotto la presidenza di Massimo Codarin, discuterà sul sindacato di voto e sui trasferimenti azionari Hera nel quadriennio 2021-24. Le cifre: il socio Comune di Trieste ha nel suo portafoglio 55.569.983 titoli pari a un controvalore di circa 170 milioni di euro, considerando che ieri Hera ha chiuso in Piazza Affari a 3,07 euro. Questa partecipazione rappresenta il 3,73% del capitale Hera e si distingue in due tipologie di azioni, le "bloccate" e le "trasferibili". Le "bloccate", cioè non vendibili, sono 46.305.038 per un controvalore di circa 140 milioni di euro, mentre quelle vendibili sono 9.264.945 per un controvalore di circa 30 milioni di euro. Prima Cosolini poi Dipiazza, hanno ceduto in complesso circa 18 milioni di azioni, più o meno i due terzi del "tesoretto" vendibile: poiché negli anni il valore del titolo è cambiato, è difficile computare con precisione la traduzione monetaria, a livello del tutto indicativo possiamo parlare di 40-45 milioni di euro introitati e reinvestiti nelle opere pubbliche. Il robusto ricorso alle vendite ha significativamente ridotto la quota del Comune nel capitale Hera, quota che dal 5% è scesa - come abbiamo visto - al 3,7%. Ciononostante, Trieste mantiene la dotazione azionaria più consistente rispetto ai 46,1 milioni padovani e ai 44,1 milioni udinesi. Da notare che Padova non ha più titoli vendibili, mentre Udine ha una riserva commerciabile di 15,4 milioni di azioni. Di cosa deve dibattere la III commissione, in preparazione dell'appuntamento con l'aula? Valuterà l'adesione al cosiddetto patto sindacale stretto tra ben 111 azionisti pubblici, che garantisce il controllo di Hera con una quota del 38,42%. La massima parte delle amministrazioni socie sono emiliane e romagnole (Bologna, Modena, Ferrara, Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini). Si tratta di un accordo parasociale che viene rinnovato ogni quadriennio, quello oggi in vigore è stato sottoscritto nel 2018 e scadrà il 30 giugno, quindi deve essere ritessuto. Anche se non vengono segnalate novità di rilievo nel "contratto di sindacato di voto". Uno dei punti di maggiore rilievo riguarda il collocamento delle azioni non soggette al "blocco", operazione che va calibrata e governata per evitare negative ripercussioni sul mercato. L'eventuale dismissione - spiega la delibera che sarà firmata dallo stesso primo cittadino - sarà supportata da un consulente finanziario, che fornirà un contributo di natura consulenziale volto a confermare la congruità del prezzo di cessione ai soci pubblici venditori. La vendita sarà coordinata in sede di "comitato di sindacato" (di cui farà parte anche Trieste). Potrà essere richiesta la sottoscrizione di impegni di inalienabilità delle residue azioni «alfine di garantire adeguata stabilità al titolo».

Il Covid fa aumentare gli utenti al punto d'ascolto antimobbing (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Venti casi in più. Da un anno all'altro. E il Covid-19 ci ha messo lo zampino. Il punto d'ascolto antimobbing è un progetto in parternariato tra l'associazione di volontariato "Sos Abusi psicologici" e il Comune. Nel corso del 2020, ha svolto un'attività di accoglienza in un crescendo e cospicuo numero di utenti provenienti anche da Trieste. Il punto d'ascolto è riuscito a garantire la propria consulenza, anche se talvolta virtuale nel periodo di lockdown, offrendo il proprio servizio di assistenza ai lavoratori anche a distanza, con appuntamenti e consulenze telefoniche, riuscendo in tal modo a garantire, con il supporto dello smart working, l'assistenza all'utenza e ampliando la disponibilità oraria dei colloqui, non dovendo spendere il proprio tempo nel raggiungimento della postazione. I dati. Il numero di utenti, per un totale di 64 accoglienze, è composto da 46 donne e 18 uomini, delle quali 14 femmine e 6 maschi reiteranti. Le categorie dei lavoratori in cui si trovano gli utenti provengono in parte dal pubblico impiego: Regione e Comune (11), Scuola e Sanità (8) ed in parte dal privato: Industria (13), Commercio (16), Sanità e Scuola privata (4). Durante il periodo di restrizione per Covid, le problematiche portate all'attenzione sono state tantissime, con tante diverse motivazioni: dalla possibilità e dalla richiesta di "lavoro agile" all'azienda (e cosa fare in caso di rifiuto) a come utilizzare tutte le ferie e i permessi maturati di diritto per proteggersi dalla pandemia; dal come rientrare al lavoro superando il mobbing creato dal datore di lavoro o dal proprio responsabile al come difendersi dall'obbligo di lavoratore in smart working senza attività da svolgere; dal controllo delle lavoratrici in remoto tramite la piattaforma imposta dall'azienda al il controllo «costante ossessionante» con pretesa di riscontri continui via mail (anche con 20 interventi al giorno). Insomma una vasta casistica che conferma l'importanza del Punto d'ascolto: uno strumento che la Regione ha messo a disposizione gratuitamente per tutti i cittadini per la ricerca di risolvere quelle problematiche che riguardano le violazioni di diritto e che la situazione pandemica ha acuito in malessere, rendendo ancora più evidenti le difficoltà e quei disagi che si manifestano con stati d'ansia sempre più cogenti, che sono in continuo aumento e per i quali il punto d'ascolto rappresenta una risorsa preziosa. I professionisti che operano all'interno del servizio (un avvocato, un medico del lavoro e uno psicologo) hanno effettuato, nel 2020, ben 181 colloqui di cui: 117 per consulenze legali, 54 psicologiche, 10 assistenze del medico del lavoro, fornendo aiuto, in anonimato, anche con la parte sindacale. Il punto di ascolto è situato negli spazi del Centro Lenassi in via Vittorio Veneto 7 è aperto il martedì 12-17; giovedì 9-17; venerdì 12-17 è possibile accedere anche telefonicamente al numero 0481/383515 e via mail antimobbing.gorizia@gmail.com tutte le informazioni specifiche sul punto di ascolto di Gorizia sono sul sito web dedicato: <https://www.antimobbinggo.it/>. Lo sportello è presente anche a Pordenone e a Udine ed i recapiti sono reperibili su internet. Il team di lavoro è così composto dall'operatrice di accoglienza la dottoressa Elvira Sorice, lo psicologo Paolo Ballaben, il medico del lavoro Andrea Campanile e l'avvocato Teresa Denetta con funzioni di coordinatrice. «Si tratta di un servizio importante - spiega l'assessore al Personale, Marilena Bernobich - che consente alle persone che ritengono di vivere disagi sul lavoro a causa del comportamento di colleghi o superiori di avere un supporto psicologico e legale forte, attuato da professionisti. Oggi, con il condizionamento del Covid-19, assume una valenza ancora maggiore e il Comune continuerà a sostenere questa attività. assicurando la piena disponibilità degli spazi».

Un'azienda per produrre auto elettriche: torna d'attualità la scelta del sito al Lisert (Piccolo Go-Monf)

Tiziana Carpinelli - Finita la pausa per le feste di Natale si ricomincia a guardare al lavoro, che deve tenere testa al virus. Ma si ricomincia anche a guardare alle possibili occasioni di nuovi insediamenti e ricadute occupazionali e allora il Lisert, al netto delle maxi terme, è ancora il bacino dal quale si può attingere per dare sviluppo al territorio, altre opportunità di impiego. Che fine ha fatto la riconversione dell'ex Eurogroup, rimasta impantanata nelle sabbie mobili delle operazioni bancarie? È «ancora attuale». Per un anno di fila non lo si sarebbe detto, ma è notizia di ieri mattina (fonte il vicesindaco Paolo Venni) che l'azienda cinese, la Minth international, leader nel settore della componentistica per auto di lusso, cui fa gola il complesso industriale al civico 1 di via Timavo per farne un hub logistico, intende riprendere in mano l'operazione e formulare una nuova offerta. Nulla capita per caso: «Minth ha ricevuto dalla Volkswagen una grossa commessa per la produzione di auto elettriche e quindi sta riconsiderando l'opzione Monfalcone», sempre l'assessore al Bilancio. Quando tutto si era congelato, in parte per le difficoltà a trovare un accordo economico con banche e broker, successivamente per l'emersione dell'epidemia di Sars-CoV-2, i cinesi non erano comunque rimasti a guardare. Infatti «hanno aperto frattanto tre stabilimenti in Serbia», ancora. Insomma, l'amministrazione comunale che dall'inizio segue la partita (delegati Minth erano stati ricevuti dal sindaco Anna Cisint) auspica che l'affare vada in porto, anche perché stando alle stime iniziali in ballo ci sono inizialmente 50 posti di lavoro, poi a regime 250, appetibili per la manodopera locale e dunque per i risvolti occupazionali. In via Timavo 1, fino al 2013, c'era l'Eurogrup che realizzava carpenteria metallica per Fincantieri, poi fallita. Anni di chiusura, fino all'interesse manifestato da Minth nella seconda metà del 2018. Poi, dodici mesi dopo, a mettersi di traverso gli asset bancari, le contrattazioni tra i soggetti privati. Come già chiarito a suo tempo da Venni l'asset della proprietà dell'immobile e degli spiazzi adiacenti, dopo il fallimento, era passato in mano a un pool di istituti: «Mediocredito per il 23% delle quote, Icrea banca per 25%, Banca popolare di Milano per 27% e Monte dei Paschi di Siena per 25%». Non senza fatica, nel corso del 2019, si era raggiunto un accordo di mediazione tra l'offerta cinese e il valore invece attribuito dagli istituti di credito al complesso industriale del Lisert. Così era stata siglata ad aprile una proposta irrevocabile di acquisto - sorta di preliminare - dalla Minth international, per una cifra complessiva di 3 milioni di euro, con tanto di caparra confirmatoria da 300 mila euro. Ma nel corso dell'operazione finanziaria è accaduto che due banche, Mps e Popolare di Milano, abbiano ceduto le loro quote di proprietà dell'Eurogroup ad altri soggetti, rispettivamente Aquileia capital service, che fa riferimento a un fondo americano, e Illimity bank. Queste due avevano in seguito sollevato perplessità sul valore attribuito alla proprietà, ritenuto evidentemente troppo basso. «Ora Minth è pronta a presentare una nuova offerta, i tempi sono maturi: si attende questa iniziativa a breve. E nel frattempo anche gli assetti finanziari, dall'altra parte, sono mutati, per esempio Aquileia capital ha ricevuto le quote a Mps, che prima era d'accordo sugli importi. Insomma, dovrebbe essere la volta buona», conclude Venni. Si immagina, oltretutto, non ci sia la fila di imprenditori interessati a una tale acquisizione di questi tempi. A ogni modo, sulla base dei progetti prospettati due anni fa in municipio dal vice general manager Jimmy Wong, Minth prevede per il sito di Monfalcone una gestione di 100 mila pezzi automobilistici al mese, destinati a grandi aziende come Mercedes, Audi, Volkswagen; e la movimentazione di 60 mila container all'anno. Per l'avvio una cinquantina di addetti, fino a 250 a regime. I pezzi per auto verrebbero gestiti a Monfalcone e poi smistati. Con l'hub al Lisert i traffici in transito su Amburgo verrebbero dirottati su Portorosega e poi trasferiti alle principali case in Europa, soprattutto Germania. Per dare operatività al piano, la costituzione di una società di diritto italiano su concessione di Minth GmbH. Investimento complessivo di 10 milioni di euro, con eventuale sviluppo su terreni vicini per centri direzionali e di ricerca.

